

The background of the cover is an abstract painting composed of numerous rectangular and irregular brushstrokes in a variety of colors including red, yellow, blue, green, and purple. The strokes are layered and textured, creating a complex, multi-colored composition.

# FENOMENOLOGIA DELLA SCOPERTA

A CURA DI MAURO MALDONATO

BRUNO MONDADORI

RICERCA



Ricerca

# Fenomenologia della scoperta

a cura di Mauro Maldonato

 Bruno Mondadori

Il presente volume costituisce uno dei prodotti scientifici della IV Settimana Internazionale della Ricerca, iniziativa cofinanziata dalla Regione Basilicata e dall'Unione Europea mediante il Programma Operativo FESR Basilicata 2007/2013.



Tutti i diritti riservati  
© 2011, Pearson Italia, Milano-Torino

Per i passi antologici, per le citazioni, per le riproduzioni grafiche, cartografiche e fotografiche appartenenti alla proprietà di terzi, inseriti in quest'opera, l'editore è a disposizione degli aventi diritto non potuti reperire nonché per eventuali non volute omissioni e/o errori di attribuzione nei riferimenti.

È vietata la riproduzione, anche parziale o ad uso interno didattico, con qualsiasi mezzo, non autorizzata.

Le fotocopie per uso personale del lettore possono essere effettuate nei limiti del 15% di ciascun volume dietro pagamento alla SIAE del compenso previsto dall'art. 68, commi 4 e 5, della legge 22 aprile 1941 n. 633.

Le riproduzioni effettuate per finalità di carattere professionale, economico o commerciale o comunque per uso diverso da quello personale possono essere effettuate a seguito di specifica autorizzazione rilasciata da AIDRO, corso di Porta Romana n. 108, 20122 Milano, e-mail [segreteria@aidro.org](mailto:segreteria@aidro.org) e sito web [www.aidro.org](http://www.aidro.org)

Realizzazione editoriale: Gottardo Marcoli

# Equilibrio, stabilità e profitto. Una ricostruzione austriaca\*

di Valerio Filoso

Occorre scoprire l'errore, non la verità.

C. Suares

Un lettore non specialista che sfogli un manuale universitario di economia rimarrebbe sorpreso dall'apprendere che l'imprenditore viene ritratto come un tecnocrate che si limita a coordinare il processo produttivo. Questa funzione, che si sostanzia nella scelta di quanto produrre e quale mix di fattori produttivi impiegare, viene esercitata utilizzando come riferimento un insieme completamente noto di prezzi di mercato e di tecnologie produttive. Nel mondo neoclassico l'attività imprenditoriale non richiede particolari abilità, eccettuata quella di individuare la soluzione di un problema di ottimo vincolato. Come ha chiarito il dibattito sulla pianificazione (Lange, 1967), questo compito potrebbe essere completamente assunto da un computer dotato di un'adeguata potenza di calcolo.

Il beneficio di assumere l'approccio appena descritto consiste nel disporre di un modello concettualmente semplice in grado di generare previsioni sulla reattività dell'offerta di un'impresa rispetto a un ristretto insieme di variabili esterne, come il prezzo dei fattori e la tecnologia disponibile. Tuttavia, molti fenomeni rilevanti della vita dell'impresa rimangono esclusi da questo schema, come per esempio il rapporto azionisti-manager, l'organizzazione interna, le scelte di finanziamento. Per studiare queste tematiche è stata sviluppata una famiglia di teorie dell'impresa articolata intorno ad aspetti specifici della realtà aziendale. Questi contributi possono essere considerati delle estensioni del paradigma neoclassico ad ambiti inediti, ma non ne mettono in discussione il cuore (Colombatto, 2001). Nell'approccio neoclassico esteso, l'imprenditore si trova ad applicare la

\* Ringrazio Mauro Maldonato, Antonio Cardellicchio e i partecipanti al panel "L'impresa come esplorazione dell'ignoto", in particolare Raimondo Cubeddu, Nicola Iannello e Carlo Lottieri. Molti consigli e miglioramenti sono arrivati da discussioni con Enrico Colombatto, Pasquale Commendatore, Stefania Ecchia, Bruno Jossa, Carlo Panico e Marco Stimolo: grazie per il vostro contributo. Tutti gli errori rimanenti sono miei.

propria capacità computazionale in contesti nei quali alcuni aspetti assunti come dati della teoria neoclassica possono ora essere oggetto di scelta.

L'approccio peculiare della scuola di economia austriaca trascende invece la pura estendibilità dell'approccio neoclassico e ne contesta la visione metodologica sottostante. Gli austriaci pongono in discussione l'assunto che l'imprenditorialità possa ridursi alla funzione computazionale, perché osservano che una gran parte della vita economica non avviene all'interno dei confini di problemi già definiti, ma richiede l'uso di immaginazione e di creatività, ovvero della funzione valutativa (Casson, 2003).

### *Computazione e valutazione*

A differenza della computazione, la valutazione si confronta con l'incertezza sugli stati del mondo futuri che si traduce in una conoscenza limitata di ciò che può avvenire. Come reagisce l'imprenditore a tale incertezza? Se tutta l'informazione rilevante addizionale fosse disponibile a costo zero, allora il problema si ridurrebbe nuovamente al suo aspetto computazionale. Spesso, tuttavia, reperire l'informazione è un processo costoso e la decisione di quanta acquisirne rispecchia una valutazione che ne bilancia i benefici marginali attesi e i costi marginali attesi. In pratica, molte decisioni vengono prese in situazioni di ignoranza razionale, ovvero basandosi su un insieme informativo intenzionalmente incompleto.

La valutazione è il presupposto fondante della computazione. Ad esempio, se nella vita di un'impresa un dato stato del mondo ricorre con frequenza elevata, potrebbe risultare conveniente investigare a fondo le sue caratteristiche e predisporre una regola di reazione ottimale: una volta approntata tale routine, verrebbe a cadere ogni necessità di applicare alla decisione la facoltà valutativa e sarebbe necessaria solo quella computazionale. Viceversa, se si presenta all'imprenditore una situazione radicalmente nuova e complessa nei confronti della quale è necessario agire con prontezza, potrebbe risultare non conveniente indagarla nel dettaglio a causa della sua probabile unicità: in conseguenza di ciò, l'imprenditore agirà sulla scorta delle sue personali intuizioni e dei suoi ricordi di situazioni analoghe. Dato che le intuizioni e i ricordi individuali sono eterogenei tra gli individui, le decisioni imprenditoriali tendono a presentarsi sistematicamente differenziate.

La vita economica richiede l'uso continuo sia di facoltà computazionali

che valutative: mentre le prime possono essere oggettivate nelle procedure matematiche che forniscono la struttura dei modelli microeconomici, le seconde sono necessariamente prive di regolarità e non possono essere ridotte ad esplicite regole di comportamento, ma solo in termini molto generali e necessariamente vaghi. Questa irriducibilità della facoltà valutativa a uno schema prevedibile è alla base dello scarso interesse che la microeconomia neoclassica, con la sua tendenza a concentrarsi unicamente su fenomeni trattabili analiticamente, ha dimostrato nei confronti della questione imprenditoriale. Viceversa, nel trade-off tra realismo delle ipotesi e trattabilità matematica, la scuola austriaca occupa una posizione antitetica rispetto al fisicalismo deterministico proprio della microeconomia neoclassica.

*Scuola neoclassica e austriaca: avversari o alleati?*

Il tratto fondamentale dell'impostazione austriaca consiste nella rigorosa impostazione soggettivistica del problema del valore. Questa impostazione non si risolve in una semplice enunciazione epistemologica, ma comporta implicazioni profonde per gli assunti stessi della teoria dei prezzi, tali da porla in contrasto con quella neoclassica su questioni cruciali. Se confrontata con quella neoclassica, la scuola austriaca risulta attualmente minoritaria nella sua presenza accademica: il risultato di questa sproporzione induce talvolta negli economisti neoclassici la presunzione che le tematiche austriache siano sostanzialmente irrilevanti, mentre spinge gli economisti austriaci a enfatizzare le differenze delle proprie visioni nei confronti del paradigma dominante, creando così un'impressione fuorviante di incompatibilità reciproca. A un'analisi più attenta, tuttavia, non sfugge che molti sviluppi recenti del programma di ricerca neoclassico aiutano a inquadrare rigorosamente anche alcune delle originali intuizioni austriache e viceversa.

Sino alla metà del XX secolo gli economisti della scuola austriaca non percepivano la propria metodologia come eterodossa rispetto al paradigma neoclassico. Per esempio, Ludwig von Mises minimizzava le differenze tra l'approccio marginalista derivante dagli insegnamenti di Carl Menger ed Eugen Böhm-Bawerk e quello invece di origine britannica, sino a evitare la stessa dizione scuola austriaca: in sostanza, Mises percepiva come setaria la definizione di una scuola austriaca come corpo separato dalla teo-

ria economica. La divergenza metodologica con l'economia neoclassica nasce invece con il formalismo analitico inaugurato da Paul A. Samuelson che conduce l'economia nell'alveo della matematica applicata. Gli economisti austriaci, infatti, respingono l'idea che lo scopo della teoria economica sia lo studio esclusivo degli stati di equilibrio ideali e che questi equilibri possano illuminare la comprensione della formazione dei prezzi.

Il frutto più maturo dell'impostazione neoclassica è la teoria dell'equilibrio economico generale (EEG) nella versione di Arrow-Debreu che fornisce tuttora lo schema di riferimento essenziale per lo studio di un sistema economico nel quale le decisioni sono decentralizzate e i mercati sono caratterizzati da condizioni di competizione perfetta tra gli agenti e in cui un soggetto fittizio esterno, il banditore, raccoglie le proposte di offerta e di domanda e rilancia prezzi di scambio, aggiustando progressivamente le quotazioni in modo da armonizzare le richieste provenienti dai due lati del mercato. Solo quando tutti i prezzi hanno raggiunto i loro valori di equilibrio le transazioni hanno effettivamente luogo.

La questione dell'equilibrio nel modello EEG è stata affrontata sotto gli aspetti dell'esistenza, dell'unicità e della stabilità (Bryant, 2010). Riguardo alla prima questione, sotto condizioni relativamente generali esiste un vettore di prezzi di equilibrio tale da azzerare il valore della differenza tra domanda e offerta in ogni mercato. La questione dell'unicità è stata risolta in senso negativo: le condizioni in grado di assicurarla sono estremamente restrittive. La questione però che in questo contesto riveste una particolare rilevanza è quella della stabilità, ovvero se esistano nel sistema economico forze tali da far convergere un generico vettore di prezzi iniziali verso quelli di equilibrio. Si tratta un nodo cruciale perché una risposta affermativa implica la tendenza di un'economia a gravitare intorno a valori di equilibrio dotati di caratteristiche ottimali, mentre una negativa chiude le porte a ogni possibilità di ordine spontaneo e di descrizione razionale dello scambio e della produzione. La teoria sulla stabilità dell'equilibrio ha raggiunto risultati negativi, dato che non è possibile formulare condizioni generali accettabili che generino dinamiche globalmente stabili verso l'equilibrio. Al contrario, i processi in grado di generare dinamiche universalmente stabili impiegano algoritmi newtoniani e richiedono la conoscenza dell'intera matrice jacobiana delle funzioni di eccesso di domanda per tener conto di tutti i possibili riflessi che gli aggiustamenti comportano, sia nel mercato oggetto di riequilibrio che in tutti i mercati rimanenti.



La teoria della stabilità nell'ambito dell'EEG quindi afferma che le condizioni che assicurano l'effettiva convergenza verso l'equilibrio dipendono dalla struttura informativa presente nell'economia. Dato che i requisiti informativi che permettono la stabilità sono palesemente di là dalle possibilità umane, si aprono due possibili scenari interpretativi. Nel primo, di tipo nichilista, l'intera struttura dell'EEG è destituita di qualsiasi valore conoscitivo: la costruzione dell'equilibrio si riduce a puro costrutto logico irrilevante ai fini della lettura della reale dinamica economica, il valore stesso dell'equilibrio economico perde significato e l'economia viene a consistere nella mera descrizione di episodi storici, senza possibilità di generalizzazioni.

Nel secondo scenario, che è quello fatto proprio dalla scuola austriaca, si indaga invece il funzionamento dei mercati nell'ipotesi che gli insiemi informativi degli agenti siano limitati e che gli scambi avvengano anche a prezzi di disequilibrio, preservando tuttavia l'ipotesi che esistano dei valori di equilibrio e che siano rilevanti. La sfida è quindi formulare un meccanismo plausibile di aggiustamento che funzioni in presenza di informazione limitata e dispersa tra gli agenti e che sia in grado di generare dinamiche stabili, che tendano cioè ai valori previsti dall'EEG. A questo fine, la scuola austriaca introduce una tipologia differente di agenti dotati di facoltà valutativa e non solo computazionale. Questi agenti operano in condizioni d'incertezza ma possono trarre beneficio individualmente dalle opportunità di arbitraggio, ovvero dalla divergenza tra i prezzi attuali e i prezzi futuri attesi di un dato bene.

Per valutare il funzionamento di un sistema di questo tipo ipotizziamo che l'economia si trovi in equilibrio in corrispondenza dei prezzi d'equilibrio e supponiamo che un parametro esogeno – preferenze, tecnologia o risorse naturali – subisca uno shock inatteso. In un mondo neoclassico il banditore modificherebbe opportunamente i prezzi e il sistema si collocherebbe nel nuovo equilibrio senza frizioni. Al contrario, nella teoria austriaca gli scambi avvengono ai prezzi concretamente osservati sul mercato. Gli agenti possono modificare i propri comportamenti in risposta alle percezioni dei mutamenti delle condizioni ambientali e contribuire, più o meno direttamente, al cambiamento dei prezzi. Per esempio, un imprenditore, a seguito dello shock esterno, potrebbe concepire la possibilità che il prezzo del bene *y* sia destinato a crescere rispetto al suo livello corrente. Per realizzare un profitto assecondando questa tendenza, l'imprenditore potrebbe riorganizzare l'uso di alcuni fattori produttivi, sottraendoli alla produ-

zione del bene x per impiegarli nella produzione del bene y, contribuendo così a ridurre il prezzo del bene y e a incrementare quello del bene x, nonché a modificare i prezzi dei beni intermedi coinvolti. Cogliendo questa possibilità di profitto trascurata da altri individui, egli agisce in una modalità valutativa: il profitto che riceve, nel caso in cui la sua congettura si riveli esatta, premia la sua attenzione verso opportunità che altri hanno trascurato. In questo modo, l'imprenditore segnala un'opportunità di profitto emulabile con vantaggio anche da altri agenti.

### *Incertezza e instabilità*

L'incertezza nel modello austriaco è dovuta a cause esogene ed endogene (Holcombe, 2003). Le cause esogene sono fornite da variazioni esogene dei parametri che non hanno dato ancora luogo a un aggiustamento completo di un particolare mercato. Questa fonte di profitto è descritta nello scenario di breve periodo dell'analisi microeconomica neoclassica. Le cause endogene derivano invece dal comportamento di imprenditori dotati di capacità cognitive limitate e fallibili, le quali hanno come esiti errori e conseguenze non intenzionali.

Le azioni imprenditoriali sono basate sulla percezione soggettiva di un vantaggio futuro necessariamente incerto: quando si rivelano errate, danno luogo a nuove opportunità di profitto derivanti dalla correzione degli esiti delle azioni imprenditoriali precedenti. L'azione imprenditoriale tende quindi a correggere sistematicamente gli errori di altri imprenditori e ad equilibrare i valori dei prezzi: in un'economia di mercato, l'efficacia di questo meccanismo è determinata dall'appropriabilità del profitto da parte dell'imprenditore. Inoltre, l'attività imprenditoriale, anche quando è basata su congetture veritiere, comporta conseguenze non intenzionali. Data la pervasività dell'interrelazione tra i mercati, ogni aggiustamento delle decisioni di scambio e di produzione in un mercato induce variazioni nelle condizioni di tutti gli altri mercati, così come previsto dalla teoria dell'EEG: mentre le variazioni indotte nei mercati di beni altamente sostituibili o complementari possono essere oggetto di congetture plausibili, gli effetti su altri mercati meno prossimi sono meno prevedibili. Questi effetti danno luogo essi stessi a squilibri e a nuove opportunità imprenditoriali.

Che cosa è possibile quindi affermare sul ruolo dell'azione imprendito-

riale nella questione della stabilità nell'EEG? Anche all'interno della scuola austriaca le risposte su questo punto tendono a divergere. Alcuni autori (Kirzner, 1973) assumono l'esistenza di prezzi walrasiani come fenomeno limite: questi prezzi prevarrebbero in una situazione ideale nella quale nessun fattore rilevante si trovasse a subire shock esterni. In questo stato, i prezzi che emergerebbero dallo scambio individuale non coordinato centralmente tenderebbero necessariamente verso quelli dell'EEG, venendo così a cadere qualsiasi motivazione per l'attività imprenditoriale. Altri autori (Lachmann, 1976) considerano tali prezzi d'equilibrio come irrilevanti, in quanto le forze squilibranti sopravanzerebbero di continuo quelle equilibranti. In questa visione i prezzi, più che segnali di una scarsità globale, rifletterebero i vincoli informativi degli agenti economici: il coordinamento concreto delle azioni individuali avverrebbe sì attraverso i prezzi, ma questi ultimi convoglierebbero solo informazioni di tipo locale.

L'opinione di chi scrive è che la teoria austriaca sia in grado di fornire una risposta parzialmente positiva alla questione della stabilità così come posta nella teoria dell'EEG. Se l'attività imprenditoriale fosse globalmente squilibrante, questo implicherebbe una divergenza sistematica dei prezzi di scambio dai valori di equilibrio. In questo modo, l'azione imprenditoriale potrebbe continuare indefinitamente generando profitti positivi. Ma siccome ad opportunità di profitto corrispondono azioni imprenditoriali di riorganizzazione degli usi delle risorse produttive scarse, queste azioni incontrerebbero inevitabilmente l'ostacolo di risorse disponibili in ammontare fisso e non replicabile, il che darebbe luogo a un incremento dei prezzi di queste medesime risorse e a un conseguente declino dei profitti. Per lo stesso motivo per cui i fenomeni di crescita in regime di risorse scarse sono destinati a seguire una traiettoria logistica, non è possibile ipotizzare che l'azione imprenditoriale produca effetti costantemente destabilizzanti. Tuttavia, questo ragionamento non può escludere che la dinamica imprenditoriale possa dar luogo alla creazione di traiettorie costantemente oscillanti, oppure alla creazione di bolle speculative e a successive contrazioni.

### *Conclusioni*

La teoria economica austriaca permette di integrare la teoria dell'EEG lungo due versanti principali: introducendo un modello di agente economi-

co dotato di autentiche capacità valutative e permettendo scambi in condizioni realistiche. Il meccanismo che induce la stabilità dell'equilibrio dipende dall'appropriabilità dei profitti. Quando il quadro istituzionale non permette tale appropriabilità, il sistema dei prezzi non tende all'equilibrio e genera squilibri persistenti. Questo fenomeno si è evidenziato nelle economie collettiviste e, in misura minore, in quelle capitalistiche in cui gli attuali sistemi di tassazione dei profitti risultano distorsivi dell'efficienza economica e ritardano la correzione degli errori di valutazione (Filoso, 2010). In questa prospettiva, l'approccio della scuola austriaca induce un ripensamento delle politiche economiche che tenga maggiormente in considerazione il ruolo dell'incertezza e dell'evoluzione spontanea dei mercati.

## **Bibliografia**

- Casson M. (2003), *The Entrepreneur. An Economic Theory*, Edward Elgar, Cheltenham.
- Bryant T. (2010), *General Equilibrium: Theory and Evidence*, World Scientific Co., London.
- Colombatto E. (2001), *Dall'impresa dei neoclassici all'imprenditore di Kirzner*, "Economia Politica", (2).
- Filoso V. (2010), *The Corporate Income Tax: An Entrepreneurial Perspective*, "The Quarterly Journal of Austrian Economics", 13(1), pp. 109-135.
- Hayek F. A. v. (1980 [1948]), *The Use of Knowledge in Society*, in "Individualism and Economic Order", cap. 4, Univ. of Chicago Press, Chicago.
- Holcombe R. G. (2003), *The Origins of Entrepreneurial Opportunities*, "The Review of Austrian Economics", 16(1), pp. 25-43.
- Kirzner I. M. (1973), *Competition and Entrepreneurship*, Chicago University Press, Chicago.
- Lachmann L. M. (1976), *From Mises to Shackle: An Essay on Austrian Economics and the Kaleidic Society*, "Journal of Economic Literature", 14(1), pp. 54-62.
- Lange O. (1967), *The Computer and the Market*, in C.H. Feinstein (ed.), *Socialism, Capitalism and Economic Growth*, Cambridge, Cambridge UP, pp. 158-61.